



Dono dell'Autore
Marchese Cavalier Nicola
Porcinari.

DISCORSO

SU

L' ACCRESCIMENTO DEL TRIBUTO

NE' BISOGNI DELLO STATO

Εις μὴν ουν τὰς τοιαυτας αὐξήσεις των προσοδων μηδέ πως δαπανῆσαι δείμηδέν ἀλλὰ ψηφίσματά τε φιλάνθροπα καὶ επιμελείας.

ΧΕΝ. ΠΕ. ΠΡΟ.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DI R. MANZI.

1826

PREFAZIONE

Il trovarmi lontano dalle pubbliche cure di ogni genere, confinato in un angolo della Peucezia, mi offre opportunità di occuparmi di un oggetto de' più importanti della politica, cioè determinare, quale ne' bisogni di uno stato, possa essere il mezzo più opportuno per sovvenirvi. Io scrivo sopra una materia ingrata di per se stessa, e dispiacevole per ogni ordine di persone, particolarmente poi per quelle che non trovano il loro interesse nelle cose che sarò per dire, come che io a dir vero, nè men sia per incontrare il mio. Nè maggiore grazia mi attendo dalla numerosa schiera de' riformatori degli stati de' giorni nostri, i quali in mente loro conoscon meglio che altri l' arte del governo. E per ristringermi al suggetto che tratto, dico essere ve-

ramente mirabile cosa il sentir costoro decidere, quale il miglior dazio sia, quale ne' bisogni dello stato il mezzo più opportuno di ristabilir l' erario esausto. Quindi questo tributo condannano, quell' altro approvano; ma se loro la ragion si chiedesse o dell' approvazione, o del dissenso loro, non saprebbero forse essi medesimi cosa si dire: di che credo altra ragione non possa assegnarsi, se non ch' essi non sieguano il corso che ogni dazio deve assolutamente fare, onde poter riconoscere ove trovi esso ostacolo per ispandersi con eguaglianza fra 'l popolo, ove ne sia spedito il corso. Si arrestano coloro in su la prima, ed appena sembri loro che il principio del cammino del dazio che da loro si preferisce, sia regolare, tosto si applaudono di loro stessi, e ne menan gallorìa.

Qualunque nondimeno sia il giudizio che si porti di questa mia operetta, io posso assicurare che alcun fine in fuori dello già indicato non mi abbia mosso a

scrivere, per cui se taluno vorrà farmi conoscere gli errori, in cui sia caduto, glie ne saprò grado sinceramente: purchè però renda egli pubbliche le sue osservazioni, onde io mi emendi, o difenda il mio sistema se 'l possa.

Allora che ogni uom riflessivo voglia anche per poco attento volgere lo sguardo su lo stato del pubblico erario delle principali nazioni dell'Europa, spettacolo singolare, e prodigioso a lui si presenterà certamente, considerando che dopo una serie di rivolte popolari, le quali più in un luogo, meno in un altro, ma ovunque si tiraron dietro strage, e desolazione, non sievi al presente un solo stato che non ribocchi di debiti, e di gravezze. Quella stessa nazione la quale, certamente ha ricavato per effetto della sua fermezza, e del suo carattere, tutto il vantaggio dalle passate politiche vicende che seppe prevedere, da' debiti gravata ancor essa si mostra, e forse poco men di quanto lo sono tutti gli altri stati dell' Europa presi insieme. Ove sono ite dunque le ricchezze, se tutto annunzia debito, e miseria dirà taluno? Forse che ne hanno assorbito già gran parte le indie orientali, ove vanno i metalli dopo che venendo

dalle altre indie han corso per le varie nazioni? No: le ricchezze sono ristrette fra un pugno di venturieri nel regno di fortuna, surti nelle rivolture degli stati, e spesso dalla feccia del popolo: gente per nulla disposta a promuovere l'industria, e le arti, ed alla quale non il bene pubblico è a cuore, nè lo squallore ed indigenza degl' infelici cittadini commuove. Conseguenza necessaria degli avvenimenti politici dunque sono le accresciute spese della società, affin di mantenere tali uomini in freno, e per guardarsi dalle invasioni de' popoli stranieri, già sommossi da quella genia maligna; di tal che ogni dove è convenuto avvalersi di un aumento straordinario di dazi, per pagare gl' interessi de' debiti, che forza era contrarre per le anzidette cause. Una sola guerra, e precisamente se intrapresa dopo un cambiamento di governo, può obbligare lo stato a contrarre immensi debiti. Quando Enrico IV salì sul trono, e particolarmente dopo le guerre civili, la Francia era oppressa da strabocchevoli debiti: la saggia amministrazione di quel gran re, e la fermezza di Sully tolsero gli abusi, e i debiti furono estinti. Osserva Mylord Bolingbroke che prima dell' epoca memoranda nella storia inglese del cambiamento di gover-

no del 1680, la nazione inglese non aveva che 300000 lire sterline di debiti : dopo pochi anni, e precisamente dopo la guerra che Guglielmo sostenne contro la Francia, si caricò l' Inghilterra di 80 milioni di lire di debiti, i quali successivamente si sono in modo eccedente aumentati. Questo stato di miseria generale faceva ben dire allo stesso scrittore inglese » chi prima saprà uscirne darà la leg- » ge agli altri, o almeno sarà in circostanze » da non riceverla » ed io aggiugnerò, se non con le armi col commercio certamente. Questo non potrà prosperare se i dazi non sieno discreti, e per esser essi discreti, converrà che la nazione non abbia debiti. Se fossimo a' tempi in cui un sacrifizio da tutti gl' individui dello stato potesse sperarsi, tale virtuosa rigenerazione propor si potrebbe; ma se questa virtù reputavasi già impossibile a trovarsi nell'epoca del citato autore, il quale prevedeva gli ostacoli che avrebbe incontrato, e ch' egli particolarmente andò divisando, per tutti gli ordini del popolo, chi mai potrebbe lusingarsi che si rendesse possibile in altro luogo, ed in tempi più corrotti? E a dir vero, se una generale contribuzione per liberar lo stato da' debiti era impossibile fra gl' inglesi animati non già

da quello *spirito pubblico* che servì di pretesto ai furbi nelle passate rivolture, per ingannare i semplici, ma da quell' attaccamento al ben essere dello universale, ed al governo stabilito nel luogo ove si ebbero i natali, cui ogni onesto cittadino deve fedeltà e sommessione, come potrebbe ottenersi in altri stati, ove alle risa de' moderni politici si espone chi di tai sacri doveri solo osi ricordar l'osservanza?

Non è a dir vero agevole cosa il trovare quale ne' bisogni dello stato, e particolarmente in una nazione bersaglio d' infauste vicende, possa essere il mezzo meno gravoso per ripararvi. Io cercherò di determinarlo con la maggiore precisione che da me si potrà.

L' economia politica la quale non ha acquistato che in tempi assai prossimi a noi quella universalità di principi, onde convenevolmente possa darsele il nome di scienza, offre una infinità di problemi i quali, se non ci presentano quella esattezza nella soluzione di essi, di cui sono suscettive le dimostrazioni matematiche, accordano tutti quei gradi di probabilità che bastano per prevedere le conseguenze de' principi che stabiliamo. Uno di que' problemi è per lo appunto quale sia in una monarchia ben regolata la meno gravosa

imposizione del dazio ne' bisogni straordinari dello stato. Per procedere con qualche ordine nella quistione presente, e per non parlarne in modo incerto ed indeterminato, egli è necessario stabilire alcuni principii donde possano dedursene le opportune conseguenze.

CAPITOLO I.

Idee generali su la istituzione del tributo.

Volendo conoscere con accuratezza l'ordine con cui i dazi in una saggia legislazione debbano distribuirsi fra 'l popolo, egli è necessario di salire per poco alla istituzione del tributo.

Nella origine delle società in fuori del capo che le regolava, perchè certamente non si conobbe da principio altro governo che quello di un solo (1), tutti erano obbligati al ser-

(1) Non vi è per certo alcun rioordo di storia sacra, o profana che smenta questa mia asserzione, ma quando ancora non parlassero le memorie tutte dell'antichità, ne deve convincere una giustissima riflessione di Lock (non dioo l'autorità di sì grave scrittore, perchè la sola autorità di uno autore, non deve imporne,

vigio personale. Erano allora i cittadini artefici, agricoltori, soldati, ed i più vecchi erano giudici ancora delle piccole differenze che surgevano fra le nascenti società. L'ineguaglianza delle facultà intellettuali in breve tempo produsse l'ineguaglianza della fortuna de' cittadini, di tal che chi fu più agiato volle esentarsi dal servizio personale, e pagò chi vi adempisse per lui. Ecco dunque come i proprietari da principio furono i primi che dovettero contribuire alle spese della società, onde questa potesse sostenersi.

Avanzatesi le nazioni nell'incivilimento, e cresciute le popolazioni, non potè bastare ciò che la *classe* (2) de' proprietari contribuiva per le spese tutte della società che i rap-.

---

cioè che tale forma di governo (la monarchia) *dovette essere quella che come la più semplice la prima alla mente dell'uomo si presentò. Of civil government B. I.* Ne' governi de' selvaggi, che sono più vicini allo stato anteriore alle società incivilite, non si hanno solo tracce di monarchie, ma ancora del governo feudale.

(2) Adotto questo termine di cui i nostri moderni scrittori cominciano a far uso nel senso in cui quì si adopera.

porti politici con le altre nazioni, cominciavano ad ampliare, quindi s' immaginò che il dazio dovesse cadere principalmente su la terra posseduta da coloro che si esentavano dal servigio allo stato. Il primo dazio dunque conosciuto dovett' essere quello che cadde su la terra. Di fatti lo troviamo stabilito nella più remota antichità nell'Egitto, nella Grecia, nell' Italia.

Non dovette tardarsi guari però a conoscersi che que' proprietarj del suolo, o che coltivassero essi la terra, o che la dessero a fitto per vivere in un ozio totale, potevano a lor piacere rincarare il prezzo de' generi che traevano dai loro fondi medesimi, lo che ridondava in manifesto danno degli altri ordini della società, i quali trovavano di non poco rincarati i mezzi della sussistenza loro. Quindi pare molto naturale che si pensasse che un dazio su i generi di consumo, potesse far che adeguatamente ciascuno rimanesse tassato in ragione della facultà e del desiderio che aveva di consumare. E questi furono i dazi che i primi si conobbero. La *capitazione* il dazio lo più sproporzionato ai mezzi di sussistenza di ciascuno, che Montesquieu ragionevolmente condanna, e che non saprei perchè tanto si

encomi dal filosofo di Ginevra, non potette conoscersi che tardi, e di cui non farem parola, non credendo, che possa esservi chi pensi ora a giustificarlo. Tutti i tributi dunque vanno a riunirsi nelle due specie già indicate cioè, o tributi su la terra direttamente, e questi cadono su la classe de' proprietarj del suolo, e su i *capitalisti* (3) che si possono qui considerare come appartenenti alla stessa classe, o tributi sul capitale della società già messo in circolazione, cioè su i generi di consumo, intendendo per generi di consumo tutti quelli che si consumano e si distruggono coll' uso. Questa semplice e generale divisione de' dazi apporterà lume alle cose che sarò per dire, se io non m' inganno.

Conosciuta la natura del dazio nel suo cominciamento, vediamo come esso si diffonda fra 'l popolo. Lasciando da banda come Steurat, Hume, Melon, Filangieri abbiano diviso il popolo (4), questo pare che possa in tre classi principali restar diviso, in

(3) Voce ora adottata dagl' italiani.

(4) In un bel discorso di anonimo autore il popolo si giugne a dividere in sette classi. V. *discours politiq.*

agricoltori, ed artefici di arti meccaniche: in proprietarj che vivono de' prodotti del suolo, ed in coloro finalmente che hanno il deposito de' lumi della nazione, dai quali si tolgono quelli che debbono destinarsi al sacro culto. In ognuna di queste classi possono, e debbono trovarsi effettivamente individui che appartengono ancora ad altre classi, ma ciò non altera punto il mio sistema.

Il dazio dunque non ha dovuto cadere da principio che su la terra prima sorgente di ricchezze, come abbiamo detto, per cui non fu esso imposto nel suo cominciamento, che su i proprietari delle terre, e degli edifici che sul suolo erano innalzati. Or per mettere a profitto le terre, e rendere utili le abitazioni, dovettero i proprietari porre in attività *la mano d' opera*. Quindi avvenne una naturale distribuzione della rendita della terra. Una ne pervenne alla *mano d' opera* stessa, e le servì per vivere, un' altra parte della rendita ebbero i castaldi che facevano per conto loro lavorare la terra, mettendovi essi stessi tutte le spese di anticipazione per la *riproduzione* de' prodotti del suolo, la terza servì per pagare il fitto al proprietario, ma in generale tutte le classi furono suggette al dazio sul consumo. Così si venne a distribuir natu-

ralmente meglio il tributo facendo che ciascuno pagasse la sua contribuzione che poteva egli alterare, o ristringere a suo piacimento. I proprietarj dunque de' fondi vi adempirono col fitto che loro perveniva: *la mano d' opera* vi corrispose con la mercede che le davano i castaldi: la terza classe, cioè di coloro che attendevano alle scienze, con quello che le diedero i proprietari per metterla in attività, offrendole il sostentamento. Imperciocchè si può supporre che ai proprietari stessi tanto rimanesse di rendita, che potettero essi provvedere al loro mantenimento, pagando col consumo che facevano la parte del dazio che loro spettava, e risvegliando intanto l' attività di quella classe della società cui abbiamo attribuito il deposito de' lumi della nazione. Ed ecco come le tre classi in cui abbiamo diviso il popolo, dovettero fin dall' origine delle società apprestarsi soccorso, onde poter mantenersi e pagare il dazio, e questo è ciò che tuttavia deve avvenire; nè altro sembra che possa essere stato l' ordine con cui il dazio cominciando dalla terra su cui cadde da principio, andasse a distribuirsi fra le tre classi già dette, o per dir meglio fra 'l popolo intero. Quindi è chiaro che la classe de' proprietari riceve sostegno dai prodotti del suolo,

quella degli agricoltori, e de'fabbri, dalla premura de' proprietari di trar lucro dai fondi, la classe degli uomini di lettere dalla classe de' proprietarj stessi, che o per vanità, o per desiderio di sapere, o per sodisfare l'ambizione, supponendo che per via delle lettere quella sodisfar si potesse mai, danno il movimento alla macchina politica, e con esso alla diffusione del dazio. In tal modo perciò le tre classi anzidette scambievolmente si porgono aiuto, e pagando il dazio formano il fondo con cui alla spesa pubblica si supplisce.

Stabiliamo un altro principio ancora, ed è che ogni dazio di qualunque natura esso sia, in fuori di quello della *capitazione* non cadde da principio, e che non può anche ora cadere come vedremo, che su di una classe sola della società, che quindi da questa si comunichi alle altre, e si diffonda fra tutti gli ordini del popolo, non dico in un picciol regno, ma nel più vasto come la China. Un dazio che si paga da un mandarino a Pekin giugne ad essere pagato per la sua parte, dall' ultimo mendico della provincia la più lontana di quel vastissimo regno. I dazj dunque potrebbero paragonarsi ai fluidi, proprietà de' quali si è che tendono a livellarsi più solle-

citamente, o meno in ragione della forza in superare gli ostacoli che si oppongono alla loro espansione.

Supponiamo il dazio già caduto su la terra: egli è chiaro che da principio non possa esso toccare che i proprietarj; ma poichè la rendita de' fondi naturalmente resta divisa in tre parti, come abbiamo detto, la prima che serve per pagare il fitto al proprietario, la seconda per lo castaldo e la terza per la *mano d' opera*, avviene che il dazio che è caduto su la terra, si disrribuisca nelle tre parti, nelle quali la rendita della terra stessa è divisa, conseguentemente è la *mano d' opera*, sono i castaldi, è il proprietario che pagano quel dazio che sembra da principio unicamente caduto su la terra: è in fine la classe degli uomini di lettere che vive del superfluo che rimane ai proprietari, e che pur paga il tributo pel consumo che fa. Or tosto che sievi un aumento di dazi, si comunica esso da una classe all'altra, e per conseguenza col medesimo si trasfonderanno e si trasmetteranno alle altre classi le gravezze egualmente, per cui il proprietario gravato comunicherà la gravezza al castaldo, o sia rincarerà il fitto de'suoi fondi, il castaldo i prodotti del suolo, la mano d'opera il suo travaglio, e così a mano a mano

si aumenterà il prezzo delle cose, e insensibilmente il dazio si trasmetterà fra tutto il popolo.

Prendiamo un altro esempio nella classe più povera della società, e vediamo come il dazio vada a terminare nella classe più alta, quella de' proprietari. Immaginiamo imposto il dazio su di ogni bettola; egli è chiaro che l'oste vorrà rinfrancarsi del dazio suo accresciuto su i generi di prima necessità di quella classe con la quale è in rapporto più stretto, su i vini i più vili; quindi in ogni bettola si eleverà il prezzo del vino: l'artiere, l'agricoltore; i servi rincareranno l'opera loro, il loro salario, e poichè i proprietari che debbono pagarli, vedranno che quelli esigano pel loro mantenimento oltre il solito, rincareranno ancor essi il fitto de' fondi, e i pigioni delle case, i *capitalisti* che consideriamo come proprietari, l'interesse de' loro capitali, per cui il dazio caderà su la terra: lo chè chiaramente appare riflettendo che l' interesse sia sempre determinato dal prezzo delle terre. O dalla terra dunque o sia da i proprietari il dazio procede per ispandersi nelle altre classi, o da queste classi medesime il dazio ha principio e su la terra va finalmente a terminare. Un soldo solo di dazio di più che cade in qua-

lunque classe, altera tutt' i prezzi delle cose, e la proporzione che vi era fra i medesimi.

Noi possiamo intanto ammettere tre principii come pare sicuri. Il primo che ogni dazio non cade che sopra una classe di persone, e che questa non faccia che una anticipazione del dazio che debbono pagare le altre classi, 2.° che su le medesime se ne rinfranchi la classe che pagò da principio 3.° che ogni dazio in qualunque modo s' imponga vada in fine a terminare su la terra vera sorgente di ricchezze (5).

(5) So bene che vi sieno molti a' quali non persuada la massima che tutti i dazi vadano in fine a terminar su la terra, e so pure che converrebbe fare una ben lunga dimostrazione per persuaderli di ciò. La brevità di questa operetta non mi permette d' intraprenderla; ma poichè uno scrittore sì giudizioso, qual è David Hume pensa ancor egli con alcuni non esser vero ciò che io sostengo, temo che la sottigliezza di quell' illustre scrittore in pensare in modo contrario al mio, che a dir vero rovescerebbe del tutto il mio sistema, non seduca taluno. Credo perciò opportuno brievemente porre in esame pochi argomenti dello scrittore inglese. Dice egli per far vedere che il dazio su la terra non rialzi sempre il prezzo delle cose, che si osservi che quando si mette un dazio su la terra, *the artisan hastwo obvious expedients for payng it: he may retrench somewhat of his expence, or he may encreafe his labour.*

CAPITOLO II.

Perchè i dazi anche i più discreti divengano oppressivi.

Un celebre scrittore italiano, il conte Ver-

Ora io non so che sievi stato al mondo un artigiano solo che nell'aumento del dazio, trovi i due modi che Hume suppone per ripararvi, cioè o di ristringere le sue spese, o di aumentare il suo travaglio. Il travaglio dell'uomo ha un termine, nè può portarsi al di là di quello che le forze dell'uomo permettono. Egli non ha che un solo mezzo che certamente è quello di accrescere il prezzo del travaglio stesso. Tosto, che vede l'artigiano il prezzo dei *comestibili* accrescersi per conseguenza del dazio su la terra, non dice per certo alla sua famigliuola conviene mangiar meno, o travagliar di più, ma subito rialza il prezzo del travaglio, e ne chiede di vantaggio. E la ragione mel' offre lo stesso scrittore, e non più che dieci righe appresso. Egli dice così *ogni uomo è desideroso di cacciar via da se il carico di ogni dazio che gli s'imponga, e di caricarlo su gli altri.* Principio giustissimo, verissimo, ma ciò che siegue poi è a parer mio poco esatto. Soggiugne egli *But as every mau has the same inclination and is uponthe defensive, no set of men canbe supposed to prevail altogheter in this contest*: lo che può traslatarsi così, *ma siccome ogni uomo ha la stessa inclinazione, e sta in guardia, non v'ha classe che possa supporsi che vinca in questa lutta.*

La risposta è brevissima, e credo che non abbia

ri (6) si fa le meraviglie perchè mentre le leg-

---

replica. Certamente, io dico, quando non dovesse cadere necessariamente per volontà del governo su di una sola classe di persone il dazio, ma subito che ciò avvenga è inutile *to beupon the defensive* come dice Hume, ma egli è forza che si paghi il dazio dalla classe su cui cadde da principio e che questa se ne rinfranchi poi su le altre classi del popolo, com'è detto, per cui quell' urto reciproco delle classi tutte che suppone lo scrittore, e che dovrebbe produrre la quiete non altrimenti che nell' urto contrario de' corpi, sarà alterato dalla forza maggiore di una classe sull' altra, cioè di quella su di cui direttamente è il dazio caduto. Io non proseguirò l'esame dell' applicazione di questo principio che Hume stabilisce per non dilungarmi maggiormente. A me pare che basti quello che ho detto per dimostrare che ogni dazio o procede dalle classi superiori e va a terminare su la terra, o comincia dall' ultima classe del popolo, e dopo lungo giro va a piombar finalmente sul suolo, comunicandosi necessariamente dall'una classe all' altra la gravezza V. Hume polit. essays. VIII of taxes. Aggiungo solo che potrebbe supporsi il caso che mancasse per la gravezza del dazio totalmente il travaglio: allora saremmo fuori della quistione perchè oppressa e distrutta che fosse la classe degli artigiani, non potrebbe certamente ripigliare dalle altre classi il dazio maggiore che ha pagato; nè le gioverebbe, inculcare parsiuconia alla sua famiglia, o di spossarsi di forze per far più travaglio di quello che può fare.

(6) Meditazioni su l'economia politica: de' tributi.

gi sul tributo interessano la maggior parte de' cittadini, incontrino un *niso continuo* ad opporvisi, di che egli assegna una causa la quale non mi persuade. E veramente se ben non si dica da alcuno il tributo non è necessario, che niun si avvisa di dir ciò, pure tutti sclamano che il dazio sia mal collocato, e che con più profitto e giustizia sopr' altri oggetti impor si potrebbe di quelli su' quali si trova. Il mercatante grida che i forti dazj abbian fatto decadere il commercio, i proprietarj dicono che i fitti non corrispondano alla vendita de' generi, l' artiere che l' industria sia troppo gravata ec. Io credo di poter render ragione di ciò, se pur non vada errato, e dar la spiegazione onde avvenga che niuno sia contento del modo come i dazj si veggono distribuiti in società. A me pare che ogni classe su la quale cade il dazio non solo voglia infrancarsi di ciò che anticipa per le altre classi, ma che ne voglia trarre profitto ancora; il perchè si forma naturalmente quasi un tacito monopolio fra tutti coloro della stessa classe, su' quali è caduto il dazio da principio, onde si accresca il valor delle cose, il prezzo delle quali appartiene alla classe stessa di stabilire, per cui e se ne rinfranchi essa dopo averlo anticipato per le altre classi, e vi trovi il suo

guadagno ancora, ed è perciò che il dazio non può non divenire gravoso ed oppressivo. Se ciascuno, si contentasse di ripigliare il dazio dalle altre classi che ha dovuto anticipare per quelle, perchè è caduto sulla sua classe direttamente, se ei non volesse guadagnarvi, niuna oppressione vi sarebbe per certo, purchè però i dazj fossero proporzionati all' industria della nazione, ed alle spese della società, nel qual caso solo si avvertirebbe subito quando la classe su cui fu imposto il dazio il ripigliasse col suo alterato profitto, dalle altre classi. Rendiamolo chiaro con un esempio. Si supponga che volesse accrescersi di due milioni il dazio su i fondi in una nazione che supporremo di cinque milioni, e già di dazi a bastanza gravata. Io ho immaginato un forte aumento per rendere più sensibile la mia dimostrazione. Si vede bene che tutti i due milioni da principio caderebbero sopra la classe de' proprietari delle terre. Figuriamo per poco che questa classe nulla volesse guadagnare sul dazio che anticipa, e che si contentasse di ripigliare la sola anticipazione fatta per le altre classi. Allora i due milioni del dazio a poco a poco si spanderebbero in tutto il popolo, ed egualmente si diffonderebbero fra lo stesso, e poichè per supposi-

zione è questo composto di cinque milioni di anime, il dazio non eccederebbe quattro carlini l'anno per ciascuno: (7) somma che

(7) Non si dica che non puossi immaginare il tributo distribuito egualmente su tutta la nazione nel modo come io l'ho supposto e che si abbiano ad escludere i fanciulli e tutti coloro che direttamente non possono coll' opera loro essere in istato di sodisfare il dazio, e ripigliarlo dalle altre classi. Mettiamo da banda non esser nuovo il metodo di considerare in generale la distribuzione de'dazi su la parte del suolo che si destina per ciascuna famiglia, su la quantità del vitto che per astrazione s'immagina che si attribuisca ad ogni individuo di una supposta popolazione, o sopra ogni altro consumo come può vedersi in Broggia, in Galiani ed in tanti scrittori oltramontani, come Catillon, Hume, Memotires politiques ed altri, e si rifletta che se non pagano direttamente alcuni individui di una popolazione con la loro opera il tributo, conviene che paghino per loro quelle persone, dalle quali essi dependono così che il tributo, o lo aumento di esso si concepisce come imposto su coloro che possono pagar per loro e per le dependenze che hanno, o sia ohe possono con la spesa che fanno pagare o per tanti particolari individui, o per tante famiglie ancora se si vuole, e sempre in ragione delle facoltà che hanno di spendere, in guisa che sempre il tributo si concepisce come egualmente di-

anche l'assoluto mendico che non ha come rinfrancarsene su gli altri, ma di cui si rinfranca il suo benefattore, ogni uomo potrebbe pagar per certo, e lietamente pagherebbe, poichè se da una banda paga il dazio, o sia il di più del dazio, si rinfranca dall'altra su ciò che può del maggior pagamento che deve fare per lo nuovo dazio stesso; di tal che s'esso se ne rinfrancasse esattamente su le altre classi su le quali deve far cadere il dazio, facendo solo rimaner nella sua classe quella parte del dazio stesso che deve rimanervi, cioè il terzo de'due milioni del nuovo dazio, niuno sentirebbe oppressione e danno. Vediamo ora come accada il passaggio del dazio dalla classe de'proprietari su cui è caduto, sopra le altre due supposte classi, giacchè conviene

---

stribuito fra i componenti della nazione. E nel supposto caso un proprietario che con la spesa che fa mette 10000 uomini in circostanze di pagare 10000 scudi di tributo, equivale nella contribuzione alla contribuzione che fanno 10000 persone pagando un solo scudo per ciascuno. Si possono vedere a tale proposito ancora le giudiziose riflessioni che fa il signor de Zabala nella sua *economia politica* parlando del modo come in generale si possa concepire distribuito il consumo che fa il popolo.

sempre seguire il cammino che fa il dazio per discorrerne con qualche precisione.

Abbiamo detto che se il dazio si ripigliasse nella esatta proporzione di ciò che si anticipa da' proprietari, non potrebbe rimaner gravato alcuno della nazione che di soli quattro carlini l'anno, o sia di grana tre e quattro cavalli il mese, sopra il nuovo dazio di due milioni. Ecco quello che ne avverrebbe: il fitto de' fondi e delle case allora si alzerebbe solo di un terzo de' supposti due milioni che sarebbe quello che dovrebbesi pagare dai proprietari; le altre due parti del nuovo dazio si pagherebbero, una dai castaldi, per lo loro mantenimento e sul capitale impiegato per le spese di riproduzione, l'altro dalla mano d'opera, o sia sul prezzo del travaglio di questa. Non sarebbe il nuovo dazio dunque che appena sensibile, anche pe' più piccioli proprietari; perchè ne sarebbero essi subito ricompensati col discreto aumento del fitto de' fondi che pure avverrebbe: non lo sarebbe pei castaldi, che avrebbero aumentato discretamente il prezzo de' prodotti de' fondi per ricompensarsi delle tre grana, e quattro cavalli il mese che ha ciascuno di quella classe pagato per lo nuovo dazio, e finalmente nol sarebbe per la mano

d' opera, la quale non si sarebbe alterata che circa di un cavallo, e mezzo il giorno per ciascuno artiere per cui ben sarebbe quegli nel caso di soffrire il peso del nuovo dazio senza incomodo alcuno. Sembrami dunque che se nell' esatta proporzione della imposizione ciascuno si rinfrancasse del dazio che paga nel supposto caso, e per se e per gli altri pe'quali lo anticipa, niun sentirebbe la più leggiera molestia per l' accrescimento di un nuovo dazio non minore di due milioni.

Qual' è dunque la ragione per la quale ogni dazio anche il più leggiero, è tosto riprovato, e perchè anche riconoscendosi la necessità d' imporsi, niuno il creda bene allogato e si trovi quel niso in approvarlo che tanto sorprendeva il sig. Verri? io credo d' indovinarla. Il dazio serve di pretesto alla classe su cui cadde da principio, onde possa rinfrancarsene col suo profitto su le altre classi del popolo per le quali lo ha essa anticipato. Lo stesso desiderio si suscita in ciascuna classe di ricompensarsi di ciò che paga per le altre classi, rincarando il prezzo delle cose, che appartengono alla propria classe e facendovi il proprio profitto, ed è perciò che un aumento di dazi in principio anche il

più leggiero, divien poi insopportabile nel progresso. Per esaminarlo più chiaramente che in ogni altra classe, osserviamolo in quella appunto de' proprietari delle terre. Egli è chiaro che costoro per essere ricompensati del dazio che anticipano per le altre classi, e di quello che pagano per loro medesimi, debbano rincarare i fitti de' fondi; quindi pensando tutti necessariamente allo stesso modo, anche senza comunicarselo, il prezzo di quelli sarà rialzato. Ma forse che si contenteranno i proprietari di non trar guadagno dall'arbitrio che hanno, e che niuno può loro torre di alzare il fitto de' fondi quanto loro piaccia; o almeno più di quello che possono giustamente pretendere ad oggetto di rinfrancarsi della parte del dazio che hanno dovuto anticipare per le altre classi? No per certo. Io dico che se la concorrenza di tutti i proprietari non determinasse finalmente il fitto, e l'obbligo di pagare il tributo non li astringesse a stabilirlo, certamente col pretesto del dazio anticipato su le altre classi i fitti crescerebbero oltre modo. Il proprietario p. e. di un picciol fondo che pagherà dodici carlini l'anno un terzo per se cioè dei supposti quattro carlini per il suo dazio, e due terzi cioè per gli altri otto carlini che

anticipa per le altre due classi di più, per la nuova supposta contribuzione, vorrà per certo alzare il fitto del fondo il triplo, il quadruplo col pretesto del nuovo dazio. Il castaldo farà altrettanto su i prodotti de'fondi, e la mano d'opera dirà di non poter vivere per l'aumento de'generi di prima necessità, per cui alzerà anch' essa del triplo, del quadrupo il valore di se stessa. Questa è dunque la vera ragione per la quale ogni dazio diviene oppressivo, giacchè sopra ogni dazio accaderà lo stesso, cioè che la classe su cui cade se ne rinfranchi su le altre classi, e vi voglia guadagnare. Non incresca trovar di ciò un altro esempio per le altre classi, ove anche si renderà sensibile quello che io dico.

Si supponga imposto un nuovo dazio su di un genere di lusso p. e. di un ducato per ogni pezza di panno di Sedan; egli è chiaro che essendo ogni pezza di pannò circa 10 canne, venga a cadere per ogni canna il dazio, e per conseguenza l'aumento del prezzo del panno, un sol carlino la canna: cosa da nulla. Il mercatante però non si contenterà di ripigliare il dazio che anticipa pe' comperatori cioè; due terzi del carlino sopra ogni canna giacchè se il dazio si tripartisse, il mercatante paghe-

rebbe un terzo solo del dazio per se, e due terzi per le altre due classi, in cui abbiamo diviso il popolo, ma per ogni palmo che ne venderà intuonerà all'orecchio del comperatore, che il nuovo dazio, il quale non può essere conosciuto che da pochissimi nelle sue divisioni, e suddivisioni, abbia fatto rincarare il genere straordinariamente; quindi sopra ogni pezza di panno guadagnerà il mercante nel ripigliare il dazio su le altre classi, un quarto, la metà ancora di più del prezzo ordinario, secondo gli riuscirà di far credere che gli costi il genere per lo aumento del dazio stesso, mentre ch' egli lo paga per la classe cui appartiene esattamente, e tenuissimo, cioè di quattro carlini l'anno. Così dunque il dazio deve divenire pesante necessariamente, perchè tutte le classi aumentando il prezzo delle cose rendono più dispendioso il mantenimento di ognuno.

Dalle cose fin quì dette noi non solo ricaviamo che non è il dazio che si rende molesto, e gravoso, ma che l'avidità di quella classe su cui da principio è il dazio stesso caduto, di trarre profitto dalla anticipazione che ne fa per le altre classi, è ciò che lo fa insopportabile, perchè rincara il fitto de'

fondi stessi, i prodotti di prima necessità, le spese di produzione, la mano d'opera, i salari, il frutto dell' industria, tutto in fine. Inoltre ch'è ciò ch' è di gran lunga più importante, ma che è una conseguenza assai naturale degli esposti principi, che il dazio migliore è quello che dà minor luogo agli anzidetti disordini; cioè ch'è più degli altri noto a tutti, e per conseguenza che non può a capriccio alterarsi e che non tuttinsieme ed in un momento fa avvertire la novità, ma che a poco a poco si spande fra'l popolo tutto, in guisa che mentre viene anticipato da una classe per tutte le altre, non gravita subito su quelle, mettendole tante volte in una miseria tale da non poterne più uscire, per non avere il tempo necessario di rincarare o la propria opera, o i prodotti del suolo per rinfrancarsi del novello dazio che hanno pagato.

CAPITOLO III.

Quale possa essere l' aumento de' dazi che tragga dietro a se minori inconvenienti.

Ognun sa che uno degl' ingegni più illustri del caduto secolo il sig. Smith abbia stabilito con somma sottigliezza quattro massime onde assicurar ci potessimo, se i dazi sieno al loro fine corrispondenti. Sono esse le seguenti 1.° Che il dazio sia proporzionato alla facultà di contribuire di ciascuno 2.° che sia certo 3.° che sia pagato nel tempo lo più comodo 4.° che rimanga il men che si può in circolazione prima di giugnere all' erario. Nondimeno quando si voglia portar lo sguardo con maggiore attenzione su tale materia si dovrà dire, che quelle massime nè meno offrano la norma assoluta per istabilire un principio generale onde determinare il merito di ogni dazio; e che sia così apparirà chiaro riflettendo che lo stesso dazio su la terra che offre minori inconvenienti degli altri, pure si opponga alle due prime massime immaginate da Smith: alla prima perchè deve necessariamente cadere su terre d'ineguale bontà, per cui l' ineguaglianza della tassa, ed anche con una distri-

buzione per quanto si possa esatta, si renderebbe sproporzionata per molti proprietari: alla seconda perchè dovendo il proprietario pagare il dazio in un tempo, ed anche il più comodo per lui, non lo potrà essere in ogni anno, giacchè pagando egli col fitto il dazio, e dovendogli essere pagato quello dal castaldo, non essendogli pagato, dovrà astringere il castaldo al pagamento, ed intanto gli converrà prendere a prestanza per pagare il dazio: lo che gli porterà danno non poco. Il castaldo poi dovrà vendere i prodotti per necessità a prezzo vile, e ciò lo impoverirà grandemente. Or se le massime anzidette non si possono trovare esatte anche pel dazio su le terre, molto meno potranno considerarsi tali in qualunque altro dazio. Nella *capitazione* p. e. mancherà esattamente la corrispondenza del dazio con la prima massima di Smith: nel dazio su la introduzione, e la estrazione delle *manifatture* non si troverà l'osservanza della terza, e della quarta massima. Se i contratti di commercio sono gravati per le formalità, il numero di esse li renderà più rari; quindi la certezza dell'introito sarà minore per cui il dazio diverrà in opposizione con la seconda massima. Se l'industria

sarà gravata, la mano d'opera si renderà sì alta che le manifatture non sosterranno la concorrenza con quelle delle altre nazioni: opposizione dunque con la seconda massima; in somma tutti, e quanti sono i dazi, mai potranno riconoscersi come non gravosi messi al confronto delle quattro massime determinate dallo scrittore inglese, per cui potrebbe sospettarsi ch'esse nè meno sieno bastevoli per farci conoscere la perfezione dei dazi, malgrado sieno quelle le migliori che avesse potuto immaginare uno scrittore sì diligente, e minuto come Smith. Io arrischio di proporre non altro che una mia semplice conghiettura, per istabilire come possa nelle supposte circostanze riconoscersi il dazio più convenevole. Io dico che seguendosi il cammino regolare del dazio, pare che si possa ravvisare la perfezione di esso (intendendo quale sia il migliore tra i dazi, o sia il dazio il meno gravoso) osservando quanto esso si allontani dagl'inconvenienti che ogni tributo seco trae. A misura che un dazio è meno esposto agli abusi anzidetti può dirsi più, o meno corrispondente al fine del legislatore, cioè l'eguaglianza della contribuzione, relativa alla facultà di contribuire di ciascuno. Assegno perciò due regole per aver quella conoscenza, che

sono per lo appunto le conseguenze che ho ricavato da' principi accennati nell' antecedente capitolo 1.° esaminarsi quale sia il dazio più certo per coloro che debbono contribuire, cioè quello che possa facilmente essere conosciuto da tutti 2.° quale sia il dazio che offra minore pretesto alla classe su cui cadde da principio di alterarlo nel riprenderlo dalle altre classi, dopo di averne pagata la parte che spettava alla propria classe. Passiamo ora dunque a vedere più minutamente per qual ragione meglio con questo metodo si determini quale sia il dazio più regolare nelle immaginate circostanze di un bisogno dello stato. Questo esame non sarà forse infruttuoso.

Convien prima di tutto por mente che non si tratta di sapere se sia meglio non imporre un dazio di più nella urgenza di danaio in cui può trovarsi lo stato, o d'imporlo qualunque esso possa essere. È quistione di conoscere nella necessità assoluta di mettere un nuovo tributo per sovvenire al bisogno, quale dazio si tiri dietro minori inconvenienti? Ecco il problema che cercheremo di sciogliere esaminando brievemente tutti gli inconvenienti che deve necessariamente produrre una novella imposizione che si ponga. Noi ci appiglieremo

finalmente a quello che ci sembri apportarne minori. Diciamo però che il nostro discorso s' istituirà su i principali dazj che si conoscono, non parendo doverci arrestare, a que' progetti di novelli rami di pubblica rendita, per lo più messi in campo da persone che dopo aver dissipato tutto il retaggio loro, se pur n' ebbero essi mai, con impudenza senza pari si presentano al governo, con seducenti promesse di beni, che in fine non si possono verificare, che per loro unico vantaggio.

Noi abbiamo detto che ogni qualunque dazio non cada da principio che su di una classe del popolo, e che quindi alle altre si comunichi, e si diffonda. Supponiamolo imposto su la classe de' proprietari. Volendo questa rinfrancarsi di ciò che paga per se, e per gli altri del tributo e col proprio profitto, rincarerà il fitto de' fondi anche al di là di ciò che paga pel dazio, e per se, e per lo resto del popolo servendosi del pretesto del dazio stesso per rialzare il fitto come abbiamo fatto avvertire. Essa però non potrebbe farlo a suo capriccio, o almeno quanto si potrebbe fare ne' dazi di diverso genere, come si può conoscere per mezzo delle indicate due regole 1.° perchè il dazio è ben noto a chiunque: si sa da ognu-

no che siesi aggiunto tanto, o tanto altro a moggio di terra: ond' è che se il proprietario volesse strabocchevolmente alterare il fitto del fondo, ognuno potrebbe facilmente bilanciare il dazio coll' aumento e riconoscere l'eccesso 11.° perchè supponendo che i proprietari non possano pagare nel tempo destinato dell' anno il dazio, se non con ciò che sarà pagato loro dal fitto de' fondi dai castaldi, dovrebbero essi ad ogni patto finalmente contentarsi di un qualche fitto che non fosse eccedente e capriccioso (8); e quindi è che non riuscirà facile al proprietario di trattenere a stabilire il fitto, per cui dovrà presto contentarsi di un discreto vantaggio che farà accrescendo il fitto, cioè ripigliando il dazio dalle altre classi per le quali lo ha anticipato e rinfrancandosene per se, se può. Avrà dunque colui poca opportunità di alterarlo di molto, giacchè le conseguenze sarebbero funestissime per lui se si ostinasse a rialzare troppo il fitto de' suoi fondi. Imperciocchè allora, mentre sarebbe astretto a

(8) Non potrebbe con leggi certamente determinarsi il fitto de' fondi: oltre che ciò non sarebbe giusto, si renderebbe per certo d' impossibile esecuzione, perchè vi sarebbero infiniti modi di eluder la legge.

pagare il dazio, dovrebbe mettere a coltura per conto proprio i fondi senza darli a fitto, o volendo rinfrancarsi del dazio con la vendita de' prodotti della terra, rincarandone il prezzo oltre il solito, sarebbe forza che finalmente ne abbandonasse il proposito, per tema di non vederli perdere, e di dover pagare più alla mano d'opera, la quale troverebbe assai più dispendioso il suo mantenimento. Ogni ragion vuole dunque che la classe de' proprietari si contenti di un vantaggio limitato e che nel rinfrancarsi del dazio che anticipa, non renda eccedente il suo profitto. Se dunque sembra che cadendo il dazio su questa classe di cui si parla, e dovendosi diffondere in tutte le altre classi del popolo, ciò avvenga col minore aumento del dazio stesso per parte della classe che lo anticipa, per farne profitto, e che da ogni altra classe della società maggiore aumento di gravezza si produrrebbe per la stessa causa, come credo di poter dimostrare di quì a poco, dovremo conchiudere che il dazio su la terra sia più regolare degli altri, più spedito, e più sicuro per riparare ai bisogni dello stato.

Ma se il dazio su la terra è il meno gravoso di tutti, se esso offre minori inconvenienti di ogni altra specie di dazi e perchè non far

cadere tutt' i dazi su la terra dirà taluno? Io non solo non mi riduco ad adottare il sistema fisiocratico; sopra 'l quale tanto si è scritto, e per difenderlo, e per confutarlo, nè quì sarebbe il luogo d' imprenderne una diffusa dimostrazione, ma porto opinione che qualunque dazio unico non possa essere mai utile, nè di facile esecuzione(9). La principale cagione per la quale il dazio unico su la terra diviene oppressivo oltremodo si è, che esso rende, se bene indirettamente i proprietari arbitri d'imporre qualsivoglia prezzo ai frutti del suolo rincarando i fitti dei fondi senza dar luogo alle altre classi di ripigliare quella parte del dazio che hanno pagata: per lo che esse sarebbero distrutte prima di ricompensarsene aumentando l'una su l'altra il dazio che gravita su di esse. Nè si dica, che io sia in contraddizione con ciò che ho detto poco avanti, cioè che il proprietario di

(9) Non è questo il luogo di confutare i paralogismi di du Quesnay, e di tutta la schiera de' fisiocratici (V. maximes gener. du gouv oeconom.): i quali suppongono che si potessero convertire i dazi tutti nel solo dazio su la terra. Non perchè tutti i dazi vanno finalmente a ricader su la terra ne viene per conseguenza che non dovrebbe esservi che un solo dazio.

terre sarebbe in assoluta necessità di contentarsi di un discreto fitto per non vedere incolti i suoi fondi, perchè nella supposta assoluta dependenza di tutte le classi da una sola, quelle sarebbero schiacciate prima che potessero dar la legge ai proprietari per farli contentare di un fitto discreto. In generale un dazio unico di qualunque genere si tira dietro un tale inconveniente come p. e. quello proposto nella Spagna dal signor de Loynaz; cioè d' imporre un diritto su le farine nello uscir dal molino, annullando ogni altro dazio. Oltre che la *regia* di questo diritto sarebbe dispendiosissima, e molestissima, non darebbe minor adito del dazio unico su la terra di alterare il prezzo del frumento straordinariamente, dando la legge a tutti i consumatori. Non potendo più lungamente quì mostrare i danni di ogni dazio che portasse l' annullamento di ogni altro tributo, mi contento di dire con Raynal parlando del dazio unico su la terra, che non sievi ora popolo alcuno in Europa cui le circostanze potessero permettere tale cambiamento, cioè quello di ridurre tutt' i tributi in un solo. Inoltre la sperienza ha smentito tutte le teorie stabilite dagli scrittori fisiocratici, se bene in un ristretto luogo, ed ha mostro che in vece di megliorarsi la

condizione del popolo, divenga essa più misera ed infelice quando tutti i dazi in un solo si convertissero(10). Si opporrà parimente che sia già gravata in molte nazioni a bastanza la terra onde altro peso non abbia a soffrire. Rispondo che se non si trattasse d'imporre un dazio qualunque, non sarebbe quistione, se si avesse più a gravar la terra di quello che lo è ora in tanti stati di Europa; ma poichè deve scegliersi non un bene, ma il minore fra i mali, e perciò quale aumento di dazi si abbia a preferire ne' bisogni dello stato, io reputo quello su la terra il più conveniente di tutti, non dico perchè fu il primo dazio conosciuto e quindi più uniforme all' ordine sociale, ma 1.° perchè cade su di una classe che può sopportarlo da principio meglio di ogni altra 2.° perchè offre esso minore opportunità ai proprietari delle terre

---

(10) Il luogo della Germania ove si fece lo sperimento di convertire tutti i dazi in un solo, fu Dietlingen, Sonnenfels *Grundsatze der Polizey*, *Handlung*, *und finauz*. Tom. III. Wien 1787. L'a aggiugne queste parole meritevoli di tutta la considerazione *der vorgenommene, uudmislungene Versuch ist zu diesen Betractungen ein erfarhung beleg mehr*.

stesse di alterarlo ripigliandolo dalle altre classi, cui forza è finalmente che si comunichi per rendersi generale.

CAPITOLO IV.

Degl' inconvenienti che gli altri dazi menan seco loro.

Lungo e noioso sarebbe discorrere tutti i mezzi che hanno immaginato i politici per riparare ai bisogni in cui uno stato possa trovarsi. Io li ricorderò e con la maggiore possibile brevità solo per mostrare quali sieno gl'inconvenienti che traggonsi dietro i dazi che in alcune circostanze s' impongono.

La prima idea che surge nella imposizione di qualche novello dazio, è quella di farlo cadere su i generi di lusso credendosi di non gravare che le persone le quali non possono dispensarsi delle cose di lusso, e per conseguenza di pagare il dazio. Dicesi questo dazio è il migliore perchè se bene necessario pur sembra volontario, per cui non può stimarsi gravoso. Ma è egli in balia di ciascuno di pagare quel dazio, e non pagarlo? Se effettivamente lo fosse, questo dazio ne' bisogni

dello stato non offrirebbe alcun soccorso, o almeno sarebbe quello incertissimo e da non potersene ragionevolmente calcolare il vantaggio: quindi sarebbe diametralmente contrario alla 2. massima stabilita da Smith. Nondimeno a tale progetto si applaude ogni dove, nè ve n' ha altro su cui più facilmente sieno riuniti i voti dei nostri politici, poichè si afferma, come io diceva, che il dazio appaia volontario, ma in sostanza che sia necessità il pagarlo, imperciocchè divenuto l' uso delle materie di lusso un bisogno positivo presso tutti coloro che vivvono nelle società incivilite, sarà l' introito di quel dazio certo, e sicuro sempre. Io ammetto questo principio, ma fino ad un certo punto, giacchè a me pare che se molti inconsiderati proprietari si priveranno quasi del bisognevole per tirar la carrozza con le budella, come diceva Giovambatista Vico, ve ne avranno moltissimi che cangeranno per certo le loro usanze, perchè per loro il nuovo dazio avrà rendute le cose di lusso, troppo care, e quindi impossibile il farne uso. Ma per rendere più chiaro quello che voglio sostenere, ammetterò che un nuovo dazio anche forte su i generi di lusso, non minori su la prima il numero de' consumatori, vediamo però

senza prevenzione, quali sieno le conseguenze del rincarare di troppo il dazio su que' generi.

I dazj su i generi di lusso o possono accrescersi ne' bisogni dello stato, per aver come sodisfare l' interesse di un capitale che il governo prende a prestito, o servono per sovvenire a quel bisogno appunto, offrendo in breve tempo tutta la somma che occorre. Il rincarare le mercatanzie di lusso oltre la dovuta proporzione colle somiglianti nelle altre nazioni per nuovi dazi, non può portare che un vantaggio momentaneo, cioè fino a che il novello tributo non sia conosciuto; nè produrrà altro effetto che adescare i mercatanti al contrabbando. Non vi è chi non sappia che quando i tributi sieno eccedentemente accresciuti, e spezialmente su' generi di lusso, o diminuiscono il consumo effettivamente, o almeno apparentemente; doppoichè il numero maggiore de' contrabbandi che vi sarà, farà minorare il profitto per l' erario, e la lusinga di un gran lucro invoglierà sicuramente i mercatanti ad eseguirlo non mancando loro gli opportuni mezzi, come non essere disturbati in esercitarlo. Di più a poco a poco i *capitalisti* ritireranno i loro capitali da quel ra-

mo di commercio, su cui i tributi furono imposti, e per conseguenza si minorerà la rendita che si trarrà dal nuovo dazio. Conviene esser persuaso che ogni dazio abbia un punto che non può eccedere (11), per cui forza è che retroceda quando voglia oltrepassarsi quell' estremo. Di fatti si osserva che sempre che le derrate sono state gravate di dazi oltre il dovere, invece di apportare maggior lucro, lo hanno dato effettivamente minore. Egli è dunque indubitato che le richieste dagli stranieri di quegli oggetti debbano essere minori per averle essi dalle altre nazioni a miglior mercato. E quando pure si potesse credere che le domande degli oggetti di lusso non mancassero, gravati questi oltremodo di dazj, pure la classe che li offre, quella de' mercatanti, rincarerà straordinariamente il prezzo de' medesimi per farvi il suo guadagno, ripigliando

---

(11) *Difficilis in perfecto est mora, namquae procedere non possunt retrocedunt.* Qui per perfezione possiamo intendere quella quantità precisa di tributo che sia corrispondente alle circostanze in cui la nazione si truovi. Questo bellissimo apotemma di Sallustio noi lo vediamo verificato in ogni circostanza così nel fisico che nel morale.

dalle altre classi che ne fanno uso il dazio anticipato per le medesime; che anzi per ogni anche minutissimo ramo di ciascuna manifattura il dazio sarà ripigliato con usura dalla classe su la quale non è caduto da principio: lo che farà rincarare la manifattura eccedentemente. Imperciocchè non possono essere note, ad ognuno le tante e tante suddivisioni del dazio di ogni manifattura, quindi è che l' incertezza del nuovo dazio su di ogni manifattura, offrirà un convenevole pretesto per esagerare il costo della manifattura: ciò che si oppone alla 1.ª massima da noi stabilita, cioè che debba essere il più che si può conosciuto il novello dazio, perchè offra minore pretesto di alterarlo, ed alla seconda perchè non è che nella classe de' proprietari, nella quale per supposizione conviene credere che sievi maggiore agio di anticipare il dazio per le altre classi. Finalmente perchè il dazio tuttinsieme si fa gravitare su la classe che deve far uso di quegli oggetti strabocchevolmente rincarati. I proprietari intanto che voglion servirsi di quelli ad ogni patto, dovranno rinfrancarsi della sofferta gravezza aumentando per parte loro i fitti de' fondi come quasi per tacito monopolio faranno anche

que' pochi proprietarj che sapessero ristringere l' uso degli oggetti di lusso, ma sempre col profitto loro; quindi i castaldi accresceranno il prezzo de' generi e col vantaggio proprio per essere obbligati a corrispondere al proprietario un fitto alterato, e la mano d' opera trovando rincarati assai i mezzi della sussistenza sua, aumenterà del doppio, del triplo la mercede che prima della imposizione le si dava come abbiamo già detto. La rendita incerta dunque del dazio renderà mal sicuro il pagamento dell' interesse sul capitale che supponiamo preso a prestanza, e lo stato sarà esposto ad un fallimento.

Puossi ancora come io diceva imporre per una, o due sole volte il dazio su gli oggetti di lusso, di cui fanno uso gli uomini nelle società incivilite, per poter pagare la spesa occorrente. Di tale natura sono i dazi su le carrozze, su i cavalli, su i servi, su le grandi abitazioni. Questa specie di dazi ancora trova grazia presso la maggior parte degli uomini che si pregiano di conoscere l' economia politica, e la ragione n' è che non si segue da loro il dazio nel suo cammino, per equilibrarsi su le altre classi. Se ciò si facesse si troverebbe che i dazi su questi oggetti di

lusso, se pare che offrano nel primo stante che s' impongono un introito considerevole, anderanno gradatamente minorandolo, meno perchè di quegli oggetti si ristringa l' uso, come io credo, che per sapersi trovar facilmente il modo di eluder la legge, quindi sono inutili quando è urgente il bisogno. Osserviamo ancora che questo dazio, come ogni altra specie di tributo su qualunque classe, se bene con giro più tortuoso vada ancora a piombare, e che coloro su quali cadde da principio non ne facciano che l' anticipazione per le altre classi. Io so che uno scrittore così profondo e giudizioso qual è Smith, si persuada che il dazio su i generi di lusso non cada che su la classe di coloro che fanno uso di quei generi stessi, senza che loro ne pervenga alcuna cosa. Siccome l' autorità di questo celebre scrittore potrebbe rendere assai dubbia la mia opinione, converrà che io la giustifichi come possa, con quel rispetto però, e quella venerazione che debbo prestare ad un autore di cui niuno forse più di me sarà sincero ammiratore. Io sostengo che ogni classe subito che trova alterato il prezzo delle cose di cui ha bisogno, rincara ancora es-

sa il prezzo di ciò che alla sua classe appartiene, e che può alterare volendolo, ed in questo alzamento, o vorrà rinfrancarsene col suo profitto, o almeno farà che le altre classi paghino là parte del dazio, che per se dovrebbe essa medesima pagare. Di fatti lo stesso Smith mentre dice che non perviene alcuna cosa ai consumatori di que' generi, mentre pagano, aggiugne che i dazi su i generi di lusso, cadano sopra ogni specie di rendita, su la mercede del travaglio, su 'l profitto de' fondi, e sopra la rendita de' terreni. Or se cadono i dazi sul lusso sopra ogni specie di rendita, ne siegue che ogni possessore di ciascun ramo di quella rendita, voglia rincarare il valore di ciò che da se depende di mettere in commercio, per cui il prezzo delle cose sarà sempre aumentato poco, o molto che sia nell' alzamento di quel dazio. E a dir vero, se è un proprietario che si vuol servire di quegli oggetti, ed allora rialzerà egli il fitto de fondi. Cresciuto il fitto il castaldo che dovrà sentirne il peso direttamente, rincarerà il prezzo de' prodotti de' fondi, come che potesse non far uso ancor esso delle cose di lusso, per cui la mano d' opera ed i salariati trovando alterato il prezzo delle cose di

prima necesstità, rincareranno il prezzo della loro opera, e in tal modo ogni cosa si eleverà di valore. Se vi può essere economia per parte de' proprietari, avanzato che sia il prezzo delle cose, caderà solamente su la classe di coloro che serbano il deposito de' lumi della nazione, i quali vivono del superfluo de' proprietari, dopo avere provveduto al loro mantenimento, come abbiamo accennato. Ed ecco come ancora in questa circostanza troviamo un' altra ragione per la quale debbano gli uomini di lettere essere per lo più nella indigenza, e nella dependenza dai proprietari, cosiche dal capriccio di costoro derivi che abbiano essi occupazione, e quindi il loro mantenimento ancora, o che non lo abbiano del tutto. Si osserverà certamente che la maggior parte de' propietari, e precisamente in que' luoghi ove non saranno in estimazione le lettere, procuri che il risparmio che farà, cada su quella classe più tosto che su gli oggetti di lusso, la privazione de' quali porterebbe l' avvilimento suo, e perciò in vece di far di senza di una carrozza, o di un diamante, si contenterà di non avere un aio pe' figli, o di averne uno con poca spesa, che sarà peggio ancora di non averne del tutto, ed

anzi che non farsi seguire da due o tre servi, non ispenderà un soldo per promuovere alcuna delle belle arti. La classe dunque di coloro che serbano il deposito de' lumi della nazione, sarà la sola la quale non potrà rinfrancarsi su di altra classe della gravezza che soffre; giacchè dalla stessa alcuna classe non depende, anzi per lo contrario essa depende dalla classe de' proprietari, dalla quale riceve il mantenimento, e l' attività, come io suppongo. E nè si dica che la classe medesima degli scienziati rialzerebbe il prezzo della sua mercede per trovare un compensamento alla spesa maggiore che fa; dappoichè subito che essa non sia adoperata, anziche aumentar la domanda, converrà che si baratti per nulla se vuol vivere. Finalmente se si voglia sostenere che questa classe stessa sia anche animata dal governo, dico che il governo appunto può essere considerato come il più grande proprietario, il quale quando sarà in bisogno, dovrà necessariamente far lo stesso degli altri proprietari, quantunque avesse le megliori intenzioni del mondo. Quindi decaderanno le lettere, e le belle arti, lo che dovrà allontanare ragionevolmente dal professarle chiunque volesse incamminarsi per questo sempre

troppo pericoloso sentiero, vedendo la condizione della sua classe divenire ogni dì peggiore. Il dazio dunque di cui parliamo caderà, per quanto a me pare, sopra ogni specie di rendita come io diceva, ma se imposto eccessivamente, vi caderà non in quella proporzione che possa non far avvertire la gravezza.

Alcuni, e non fra gl' ignari dell' economia politica, dal sentire da una banda le declamazioni, o per dir meglio le giuste osservazioni su la miseria dello universale, e considerando d' altra parte persistere, anzi aumentarsi il lusso da giorno in giorno in qualche nazione, s' illudono credendo essere ricchezza nella nazione medesima. E veramente è stata mirabile cosa il vedere che dopo le infauste ribellioni, e dopo di quella specie di guerre intraprese per la rigenerazione de' popoli, cioè dopo averli ridotti al primiero stato di miseria delle società, cessato il bisogno di mostrarsi tapino per tema di essere suggetto a contribuizione maggiore, tosto siesi offerto agli sguardi di ognuno un lusso smodato, e specialmente se nella nazione la monarchia fosse stabilita, nella quale più che altrove il lusso s' introduce ed alligna. In uno stante la scena è cangiata, e da un giorno

all' altro in uno spettacolo, in una festa popolare si è schierato sotto gli occhi di ognuno, quello che pochi dì prima trovavasi celato. Diamanti immensi, gli occultati cocchi, gli ornamenti i più dispendiosi, i più belli arredi. Vero è che spesso è convenuto tirare un velo su chi ne era adorno, e volgere compassionevole lo sguardo a chi ne fu spogliato, ma non è men vero che il lusso siesi potuto senza diminuzione alcuna conservare, se pur non sia esso cresciuto ancora, dopo le guerre per la privazione di poterlo manifestare nel corso di quelle. Non s' ingannino però i nostri politici: questo spettacolo sarà passaggiero, e fugace di tal che, come io penso, se eccedentemente saranno gravati gli oggetti di lusso, sparirà a poco a poco questo seducente fantasma di ricchezza nazionale, e la miseria nel suo più chiaro lume si mostrerà. Tante volte un sol filo mantiene tutta la tela dietro di cui il vero spettacolo dello universale si asconde.

I dazj dunque troppo forti su i generi di lusso traggonsi dietro di necessità i seguenti mali 1.º che le mercatanzie non possono sostenere il confronto con le straniere, perchè più gravate, di dazj, e quindi non saranno richieste, e perchè mai lo sarebbero esse anche in

eguaglianza di perfezione, quando convenga pagarle più delle altre ? 2.° che cadendo su di ogni specie di rendita il dazio , se bene non si avverta su la prima , rincara i prezzi di tutte le cose, quindi saranno minori le ricerche non solo de' generi di lusso , ma anche de' prodotti rozzi della terra 3:° che minorando necessariamente lo spaccio degli oggetti stessi, sarà gravata l' industria, per cui le arti per mancanza di esercizio decaderanno 4.° che essendo la classe de' proprietarj , e di que' castaldi che hanno qualche proprietà, obbligata di anticipare il dazio , in circostanze da servirsi degli oggetti di lusso , più o meno che sia , farà essa cadere l' economia solamente nel non curare le scienze , e le belle arti 5.° che per essere volontario il dazio, n' è incerto l' introito , per quanto possa credersi non alterato il consumo per le adottate usanze 6.° che que' dazj eccedenti adescano al contrabbando, perchè la speranza del lucro è maggiore 7.° che non cade il dazio direttamente su la classe che può anticiparlo senza suo grave incomodo , cioè su quella de' proprietarj de' fondi , o almeno che lo anticipa con incomodo minore delle altre classi, giacchè parte della rendita della società , e per

conseguenza della ricchezza nazionale, dobbiam crederla presso i proprietarj de' fondi, avanzata dal loro mantenimento 8.° perchè anticipato che sia il dazio dalla classe di coloro che fanno commercio delle cose di lusso, sarà ripigliato su le altre classi, rincarando il prezzo delle cose stesse come avviene, per altro in ogni novello tributo, ma straordinariamente da quella classe, per la fortissima ragione che il trattenere i generi di lusso non porta quel danno che reca il sospendere la coltura de' fondi per poterne rincarare il fitto, onde il mercatante degli oggetti anzidetti, potrà sempre dar la legge ai comperatori, trattenendo quelli presso di se, ed accrescendone il valore col raddoppiare o triplicare intanto, se gli riesca la gravezza del dazio.

Il dazio su le finestre come ingegnosamente lo chiama un recente autore francese non è che una *superfetazione* del dazio *fondiario.* (14) Se si paga per l'abitazione, e pel suolo, si pagherebbe ancora particolarmente per le aperture delle stesse case come, per altro in varie nazioni? Questo dazio aven-

---

(14) V. Princips d'econom. polit. chez les peuples anciens par Billot.

do qualche cosa di comune col dazio su i fondi parrebbe a dir vero, che non fosse da riprovarsi, ma quando quello fosse solo imposto per un bisogno dello stato, non potrebbe offerire considerevole introito. Oltre che meschinissimo è il lucro che trar si può da simil dazio, non dovendosi tassare che le grandi abitazioni, esso può essere ancora alterato di molto dai proprietarj per farlo gravitare su le altre classi, perchè le case non pongono il proprietario in assoluta necessità di stabilire il fitto prontamente, ed a patto discreto, come i fondi ne' quali vi è bisogno o in un modo o in un altro di mantenerne la coltura, e quindi o stabilire un fitto discreto, o farsi dar la legge dalla mano d' opera. Ma lo ripeto, di per se solo questo dazio è un nulla, e riunir molti fondi donde traggasi soccorso dallo stato, è perniziosissima cosa, come dirò or ora.

Vi è stato chi ha immaginato, per altro con ingegnoso sistema, un dazio su le arti, e su l'industria per trarne pronto profitto (15); ma non vi è ora saggio scrittore che abbia idea di tassare l'industria. Oltre che non sembra

(15) Iust. lib. VI. §. V.

regolare che nel bisogno dello stato la classe povera sia principalmente tassata, essa sarebbe distrutta prima che ripigliasse dalle altre classi il dazio che anticipa. *Il caricare il popolo straordinariamente*, *e principalmente quello delle campagne diceva* un grand' uomo, *egli è lo stesso che subissar lo stato*, *e torre al monarca per lo avvenire i più fruttiferi*, *ed in certo senso i soli mezzi di* risorsa.(16)Egli è facile il vedere che il dazio su l' industria si opponga alla 2ª 3ª e 4ª : massima stabilita da Smith.

Perchè non tassare i capitalisti dirà taluno? Sono essi, io domando, stranieri, o nazionali? se stranieri non consumeranno più essi i loro capitali nel paese: se nazionali diverranno stranieri in breve, e porteranno su' i banchi delle altre nazioni que' capitali che prima tenevano in circolazione nel proprio paese. Costoro possono alzare il dazio che su loro cadesse meglio degli altri, aumentando l'interesse del danaro: argomento da creder quel dazio meno accettabile, perchè basta che possano solo mantenersi i capitalisti, non soffriran-

(16) *Memoires de Sully* : II.

no detrimento coll' indugiare di rinfrancarsi su le altre classi del dazio imposto sopra di loro: poca certezza dunque di profitto, e tema di grande aumento de' prezzi per l' alzamento dell' interesse, a fine di rinfrancarsi del dazio. Lotterie, tontine. Sono a bastanza ricreduti gli uomini per offerire un soccorso volontario con la speranza di un gran lucro per loro : una volta sola fu ingannata una gran nazione, essendosi lusingata la sua speranza di posseder fondi nel Mississipì e nella Luigiana. Smith dice che se i premi fossero di pochi scellini, non si trarrebbe un soldo solo dalle lotterie.

Nulla dirò dell' alzamento della moneta, dell' aumento delle carte, degli *assegnati*, o di altri simili mezzi adoperati nelle antiche *finanze* (17), quando per supplire al bisogno dello stato si fecero fino correre i suggelli de'diplomi, come moneta. Ora non vi sarebbe chi osasse riprodurre que' mezzi stessi, o accettarne il progetto. In somma in tutti questi dazi ed in quanti altri mai potessero immaginarsi, si osserverà ch' essi divengano meno gravosi, e che dieno più profitto a misura che offrono oppor-

(17) Serviamoci di questo termine ormai adottato.

tunità maggiore di essere chiari, e manifesti non solo per la classe su cui cadono, che per le altre classi del popolo, su le quali da quella debbono trasmettersi. Parimente che sia il più opportuno dazio per sovvenire agli urgenti bisogni dello stato, quello che impedisce o in tutto, o in parte, che la classe che lo ricevette sulle prime intero per doverlo distribuire alle altre classi, abbia meno occasione di alterarlo per proprio vantaggio nel ripigliarlo dalle altre, e finalmente che ogni dazio i di cui effetti prontamente possono comunicarsi da una classe all'altra, alterando il dazio stesso senza offrire il tempo di diffondersi nelle rimanenti classi della società tuttinsieme i prezzi delle cose, sia da riprovarsi del tutto, perchè piomba troppo velocemente su di una sola classe della società (18).

---

(18) Lungo, e forse inopportuno quì sarebbe rintracciare l' estremo che ogni dazio non può oltrepassare. È pare che debba trovarsi nella proporzione fra la mercede che ottiene il basso popolo dalla sua opera col tributo che paga su i generi di prima necessità, e sugl' indispensabili comodi della vita della sua classe. A misura che quella proporzione è alterata o in più ed è insopportabile e ingiusto il tributo, o in meno e purchè non ritorni l' età dell' oro, non vi sarà

CAPITOLO V.

Se giovi imporre più dazi insieme per accorrere al bisogno dello stato, o vero stabilirne un solo donde si ottenga l' aiuto stesso.

Se io potessi lusingarmi di avere bene disviluppati i miei principi, si renderebbe inutile il presente capitolo; ma siccome crederei di dare troppo luogo all'amor proprio, se ne fossi pienamente persuaso, soggiugnerò quì poche riflessioni su la proposta quistione.

Io ho fatto vedere che ogni dazio non può cadere direttamente che su di una sola classe della società, e che da quella poi alle altre gradatamente si spanda. Ho detto che la classe su cui cade il dazio, lo anticipi per le altre, e che nel ripigliarlo lo alteri per trar-

---

come poter supplire alle spese della società, essendo il travaglio del popolo l' unico fondo con cui può esso soddisfare il dazio. Io non dubito punto che queste idee sì semplici, e sì comuni sieno prese in serio, e maturo esame, quando i politici de' nostri dì si occupano in trovare i dazj meno alla popolazione gravosi.

ne il proprio vantaggio. Or a me sembra che per dimostrare che sia più utile imporre un dazio forte su di una classe, che dividerlo da principio fra molte, basterebbe considerare che se cadendo il dazio su di una classe sola conviene appagare l'avidità di quella, imponendo più dazi su molte, converrebbe sodisfare l'interesse di tutte.

Se un aumento di più dazi si producesse tuttinsieme su le classi tutte della società, o almeno sopra più di esse, questo produrrebbe una premura in tutte di rialzare il valore di ciò di che esse possono disporre: lo che cagionerebbe una *collisione* d'interessi, fra le classi tutte o fra molte di esse e l'alzamento de' prezzi delle cose tutte in fine. E poichè la moneta, resterà qual'era prima dell'alzamento stesso, la proporzione di essa con le cose sarà alterata, per cui un pezzo di moneta dopo l'alzamento del valor delle cose, potrà rappresentare la metà, un quarto, un decimo delle cose stesse che prima rappresentava, quindi decaderà il prezzo della merce universale, la moneta, in ragione inversa del valor delle cose stesse ch'essa rappresentava, lo che per dirla di passaggio farà che la moneta sia at-

tirata dalle altre nazioni, ove ha più proporzione col valor delle cose.

Vale dunque sempre meglio l' aumento di un dazio solo nel bisogno dello stato, come che possa sembrar forte, che di più dazi che adeschino le varie classi della società su cui cadono a rinfrancarsene col proprio profitto su le altre: oltre che poi il suddividere in tanti rami la somma che deve trarsi dal nuovo tributo non può che accresccre le spese di esazione, e per conseguenza, non può non aumentar la gravezza. Finalmente sostengo che la varietà, e la moltiplicità de' nuovi tributi darebbe adito alla numerosa iniquissima ciurmaglia che pur troppo regna nelle nostre sicietà, di sommuovere il popolo mettendogli innanzi gli occhi la quantità de' dazj, onde l' idea di gravezza ne deducesse, acciò essa così col pretesto di liberarlo da quella, potesse in uno sconvolgimento generale torre il sospirato frutto delle sue vigilie, e de' suoi mistici travagli quello cioè di promuovere il proprio vantaggio, e uscire dalla oscurità, forse più che dalla miseria.

CAPITOLO VI.

Risposta ad alcune obbiezioni che potrebbero farsi agli esposti principj.

Potrebbe forse venire in mente a taluno di proporre le seguenti quistioni. Se un aumento di dazj, ed anche forte non recherebbe gravezza procedendo dalla terra, quando si diffondesse egualmente fra 'l popolo, aumentandosi quanto mai si voglia il tributo, non si apporta danno ad alcuno, e quindi potrebbe dedursene per conseguenza quella funesta massima che Langlet ha con tanta cura cercato di stabilire, cioè che convenga gravare il popolo di dazi per risvegliare in esso l' attività al travaglio, ed all' industria: massima erronea, massima iniqua da non meritare nè meno confutazione alcuna. Per dimostrare quanto fallace siesi tale conseguenza che si ricavasse dal mio sistema, egli è necessario di portare un brieve esame su i principj stessi che ho stabilito quì sopra.

Ho detto che se si ripigliasse il dazio dalla classe su cui cadde da principio, dalle altre classi per le quali quella lo anticipa, gravezza da alcuno non si soffrirebbe sensibile

per qualche tempo, ma quali appresso ne sarebbero gli effetti? eccoli, il decadimento delle arti, e delle manifatture, e la miseria della nazione in fine. Questo ha bisogno di essere dimostrato con qualche precisione.

Subito che si supponga, come dee assolutamente supporsi, la premura ne' proprietarj de' fondi di ripigliare il dazio anticipato per le altre classi, e col proprio profitto, certamente queste non faranno di meno le une con le altre, quindi nella generalità si produrrà un accrescimento di prezzo di tutte le cose, de' fitti, de' salari, della mano d'opera, delle spese di produzione, di tutto in somma ciò, di che fanno uso gli uomini in società. Or egli è chiaro che rincarate nel valore le cose tutte, non avranno più esse quella proporzione che prima avevano con la moneta che le rappresentava, mentre questa continuerà a conservare la stessa proporzione colle cose che sono nel mercato generale delle nazioni. Quindi è che le cose nel luogo, ove sarà avvenuto l' accrescimento del dazio, saranno cresciute in valore nell' immaginazione, mentre effettivamente saranno le stesse, per cui come prima un ducato p. e. rappresentava il valore di un tomolo di grano, dopo il

nuovo dazio lo stesso ducato rapprenseterà mezzo tomolo, o un quarto del tomolo, perchè il grano sarà rincarato di prezzo. Nè altrimenti potrebbe avvenire, perchè il proprietario ha rincaracato il fitto del fondo, il castaldo i prodotti del medesimo, la mano d' opera il prezzo di se stessa, perchè non può essa sussistere, dovendo comperare il grano forse col doppio di quello che prima pagava. L' accrescimento di valor delle cose è dunque immaginario, come io diceva, perchè l' effettivo accrescimento di valore di quelle, o una maggior quantità di queste, che produce la ricchezza dello stato, non può ottenersi che dal progresso delle arti, e per conseguenza da una favorevole bilancia del commercio.

Per effetto del supposto alzamento, divenuti i mezzi di sussistenza più dispendiosi, il travaglio dell' artiere, dell' agricoltore, non potrà corrispondere al mantenimento di loro, com' era prima del nuovo dazio. E poichè non è possibile si raddoppi il travaglio per accrescere il lucro, onde far fronte all'aumento del valor delle cose, sarà necessaria conseguenza di ciò, che si accresca la mercede per lo stesso travaglio, e che i prodotti del suolo si vendano più cari di prima. Or subi-

to che è aumentato il prezzo de' generi, de' salari, e della *mano d' opera*, egli è chiaro che quando sia tale aumento assai sensibile non rimarrà alla nazione, che il solo commercio interno, giacchè le altre nazioni trovando nel mercato generale le stesse cose a prezzo più dolce, di quelle che si danno a sì caro prezzo dalla nazione che ha aumentato immaginariamente per corrispondere al bisogno, il valore delle cose tutte, non vorranno avere più commercio con quella, quindi sarà inferiore essa nella bilancia del commercio, le arti per conseguenza decaderanno per mancanza di esercizio, e ne verrà la miseria delle universale. D' altra banda poi si attirerà dalle altre nazioni quel poco di moneta che rimarrà alla nazione molto gravata di dazj, e ciò perche quelle daranno i loro prodotti a miglior mercato, nè gioverà rincarare oltre modo co' dazj le materie grezze, o anche le manifatture, mentre non potrà la nazione gravata estrarre le derrate sue, che supponiamo già rincarate di troppo, senza perdita, non producendo altro effetto i dazj eccedenti su la estrazione, che adescare i mercatanti al contrabbando. Accade ad un popolo, che in tali circostanze si trovi, esattamente ciò che avven-

ne alla Spagna, ed al Portogallo dopo che accolsero tant' oro nel loro seno, che ottennero dalle miniere del Perù, e del Brasile, come che per altro la causa della decadenza delle arti, e delle manifatture, fosse stata totalmente diversa in que' regni; imperciocchè la gran quantità de' metalli, che veniva di America rialzò colà strabocchevolmente il prezzo delle cose tutte, e fece divenire per conseguenza di niun valore l' oro, che le rappresentava, e di cui eravi grande abbondanza. Cresciute di prezzo le manifatture della Spagna, e del Portogallo, non si ebbe commercio con quegli stati con cui prima si aveva, quindi quelle decaddero per cui avendosi dalle azidette nazioni abbondanza di oro, si andarono a cercare i generi quasi di prima necessità dalle altre nazioni, e per conseguenza furono neglette insieme le arti, fu abbandonata l' agricoltura, e que' regni caddero in quella miseria, ed in quell' abbandono dell' industria, di cui dipingono lo stato funesto, Ustariz, Loynaz, Zabala, de Asso, ed altri ottimi scrittori spagnuoli di economia politica, e di cui tuttavia si senton forse i funesti effetti, malgrado la riforma de' dazi avvenuta sotto Filippo V. Ora io porto opinione che l' alza-

mento del valor delle cose, per lo aumento eccedente de' tributi, produca lo stesso effetto, che l'accrescimento effettivo e straordinario di moneta. Rialzato il valor delle cose, crescerà la mano d'opera, ed i salari egualmente, che nel caso della Spagna, e del Portogallo, perchè la sussistenza costerà più, e questa costerà più, perchè avranno i proprietari accresciuto il fitto de' fondi, ed i castaldi la vendita de'prodotti. Quindi decaderanno egualmente le arti, che se vi fosse soprabbondanza di numerario, il commercio esterno sarà distrutto, l'agricoltura negletta, i fondi si venderanno per nulla, perchè non vi sarà chi possa metterli a coltura, i proprietari ameranno meglio divenir capitalisti delle altre nazioni ove molti forse anderanno a stabilirsi, per esentarsi da' dazi insopportabili, e la miseria sarà generale nella nazione. Nè io credo che sia difficile di concepire questa mia idea, quando attentamente vi si rifletta, poichè ammessa l'assoluta necessità di supplire alla spesa pubblica, e privata con somma maggiore di quella ch'era richiesta prima per adempirvi, per essersi aumentato nel luogo dell'accrescimento del dazio il valor delle cose, le conseguenze non possono non essere le stesse, po-

tendosi facilmente ravvisare da ognuno che per qualche tempo debbano essere simili gli effetti di una ricchezza reale, e di una immaginaria.

Non è dunque che io sostenga che un dazio forte su' proprietari, o su qualunque altra classe di persone non impoverisca alla fine lo stato, ma dico che dovendosi accrescere pe'bisogni positivi di questo, un dazio, esso debba cadere su la classe la quale può da principio più sopportarlo delle altre, e poi riscuoterlo dalle medesime per le quali lo anticipa, e che sebbene ciò produca il rincararsi tutte le cose, e l'aumento del valor di esse per conseguenza, pure abbia quel dazio il vantaggio che possa essere meglio degli altri noto a tutti, e quindi che non sia facile alterarsi a danno delle altre classi eccessivamente, dai proprietari nel ripigliarlo dalle medesime. E puossi aggiugnere ancora a quanto ho fin qui detto che coll' aumento del dazio su la terra, non vi sarebbe bisogno di accrescere le spese di esazione, come in ogni altro dazio, semplicissimo potendo essere il metodo con cui la esazione aumentata si eseguisse. Quindi ne inferisco che un saggio governo mentre può e deve riparare al suo bisogno, meglio col proposto mezzo, che in

altro modo, non dee perder di mira l'annullamento del novello dazio stesso cessato il bisogno che eravi di esso, e se possibil fosse l'annullamento di tutto, o di parte del pubblico debito, imitando l'immortale Enrico che in una vita sempre agitata da intestine discordie e da guerre esterne, non solo estinse i debiti ingenti ond'era oppressa la nazione, ma potè lasciare tesori ammassati in sua morte ancora.

Io so bene che malgrado a me sembri aver mostro chiaramente che il megliore aiuto, e'l più ragionevole forse che possa trovare ne' suoi bisogni lo stato e per se, e per le anticipazioni che su le altre classi dovrà farne una classe della società, sia un accrescimento di tributo su la terra. Sono però ancora persuaso, e fermamente il credo che qualsivoglia altro dazio conosciuto, o qualuque altro mai potesse immaginarsi, maggior favore non troverebbe dalle altre classi della società su cui da principio cadesse, e dalle quali dovesse poi alle altre comunicarsi per quel niso che osservava giustamente il conte Verri, e che è in ognuno in sodisfare il tributo mentre di esso l'utilità riconosce, o la necessità almeno d'imporlo. Si potrebbero però ripetere ai proprietarj delle terre quelle sode e sen-

sate ragioni che l' eloquente scrittore inglese che ho citato nel principio di questo discorso indirizzava loro, persuaso ancor egli come con più forte ragione debbo esserlo io, di non convincere alcuno con quelle. Se però un proprietario di terre con occhio disappassionato volesse considerare la presente controversia, dovrebbe convenire che producendo il dazio su la terra minori incovenienti di qualunque altra sorte di tributo che impor si potesse nel bisogno urgente dello stato, cagionerebbe quello per le addotte ragioni minore aumento nel valore di tutte le cose degli altri dazj, e perciò che se egli il proprietario, paga direttamente per una parte qualche cosa di più per lo dazio su la terra, anticipandolo per le altre classi, dall' altra troverà minore accrescimento nel valore di tutto quello di cui ha bisogno, e meno misera vedrà per certo ancora la nazione in cui vive.

A S. E.

Monsignor Colangelo Presidente della Giunta di Publica Istruzione.

Eccellenza

Lo stampatore Manzi desidera dare alle stampe un' opera che ha per titolo *Discorso su l' accrescimento del Tributo ne' bisogni dello stato*; prega l'E. V. a commetterne la revisione.

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione.

A di 6 Dicembre 1825.

Il Regio Revisore Signor D. Gaetano Parroco Giannattasio avrà la compiacenza di riveder l' opera soprascritta, e di osservare se vi sia cosa contro la Religione ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri.

Canonico Francesco Rossi.

Signor Presidente.

Il *Discorso su l'accrescimento del tributo ne' bisogni dello Stato* che non contiene cos' alcuna contraria alla Religione nè alla Sovranità, racchiude dotte teorie utili, e vantaggiose per cui son d'avviso che possa stamparsi.

Napoli 7 Febbrajo 1826.

Gaetano Parroco Giannattasio.

Napoli 19 Febbrajo 1826.

Presidenza della Giunta per la Publica Istruzione.

Vista la dimanda del tipografo Manzi, con la quale chiede di voler stampare l'opera intitolata *Discorso su l'accrescimento del Tributo ne' bisogni dello Stato*;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Gaetano Parroco Giannattasio.

Si permette, che l' indicata opera si stampi, però non si publichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente

M. Colangelo

Il Segretario Generale e membro della Giunta

Loreto Apruzzese.

INDICE

DE' CAPITOLI



ERRATA	CORRIGE
pag. 9 rigenerazione	*rigenerazione*
14 Steurat	Stewart
18 disrribuisca	distribuisca
19 suo	suo ,
23 veggono	veggano
25 Memotires	not. L. a des memoires
26 ciascnno	not. ciascuna
29 per il	per lo
37 ebbero essi	ebbero esse
44 consumatori	consumatori ;
45 doppoichè	dappoichè
47 non è che nella	non è nella
58 su' i banchi	su' banchi
59 offrono	offrano
63 sicietà	società
65 il decadimento	la decadenza
60 abbia meno	abbia



